

Gazzetta del Sud 14 Settembre 2001

Estorsioni a Lamezia Terme in manette il boss Iannazzo

LAMEZIA TERME - Francesco Iannazzo, 48 anni, più noto come «u' Cafarone», dal nome della località dove abita, nella Piana, territorio di Lamezia Terme, è stato arrestato ieri mattina da agenti della Squadra mobile della Questura di Catanzaro che hanno operato di concerto con i loro colleghi del Commissariato di polizia di viale Perugini.

L'uomo, ritenuto dagli inquirenti elemento di rilievo del clan Iannazzo al quale si addebitano numerose azioni delittuose, era colpito di ordinanza di custodia cautelare firmata dal Gip presso il Tribunale del capoluogo, Maria Vittoria Marchianò, su richiesta del sostituto procuratore presso la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, Gerardo Dominijanni, coordinata dal procuratore aggiunto Vincenzo Calderazzo.

L'accusa parla di estorsione aggravata e di tentata estorsione per fatti accaduti nel 1997 e nel 1999, emersi in seguito a una intensa attività investigativa condotta dalla Squadra mobile sezione criminalità organizzata e dal Commissariato lametino, nel l'ambito della «risposta» che, lo Stato ha deciso di dare alla malavita del lametino, dopo la recente serie di delitti verificatisi in città.

Lo stesso Gip di Catanzaro ha emesso avviso di garanzia a carico di Domenico Scerbo, 51 anni, anche lui abitante in località Cafarone. Gli è stato contestato il reato di riciclaggio aggravato per avere reso 'pulito' il denaro proveniente da estorsioni cancellandone la reale provenienza illecita. La articolata attività di indagine che ha portato al provvedimento coercitivo a carico di Iannazzo e all'avviso di garanzia nei confronti di Scerbo è stata illustrata nel Commissariato di Lamezia Terme nel corso di una conferenza stampa dal sostituto procuratore presso la Dda catanzarese, Dominijanni e dal vicedirigente della Squadra mobile di Catanzaro, Francesco Rattà.

C'erano con loro il dott. Martucci della Questura di Catanzaro, a Lamezia con l'incarico di coordinare il lavoro della «Volanti» e l'attività di queste con i reparti dei Carabinieri e delle Guardia di Finanza e la dottoressa Maria Antonietta Curtolillo, dirigente l'ufficio di polizia di Lamezia Terme.

Si è così appreso che Iannazzo ha commesso l'estorsione in danno di un «noto imprenditore edile» di Lamezia che sarebbe stato costretto a corrispondere a Iannazzo la somma di otto milioni versata mediante assegno.

La tentata estorsione, sempre in danno del medesimo imprenditore, costretto a versare una somma imprecisata di denaro «per la carcerazione di alcuni parenti di Iannazzo», e successivamente per avere preteso venti milioni. Eventi che non si sono poi verificati «per cause indipendenti dalla volontà di Iannazzo». Si tratta di attività delittuosa - ha detto il dott. Gerardo Dominijanni «documentalmente accertata», spiegando che l'attività estorsiva serve alle cosche mafiose «per aumentare la propria forza di intimidazione». Una circostanza che non deve essere sottovalutata dalle parti offese, alle quali si chiede di non considerare «ineluttabile la convivenza con questo stato di cose».

Ugo Caravia